

BRAMANTE

Donato di Pascuccio di Antonio, detto Bramante, nacque nel 1444 a Monte Asdrualdo l'attuale Fermignano (PU); noto come protagonista del Rinascimento (400-500) si pone al centro tra il decorativismo florido dell'architettura lombarda e l'austerità eloquente del classicismo romano. A Bramante venne attribuita, stando a quanto dice il Vasari, un'analoga funzione storica basata sulla "rimessa in luce" dell'antico, come "fondatore" e "rifondatore" dell'architettura. Nacque inizialmente come pittore, ma presto divenne famoso come architetto. Iniziò molto giovane la sua carriera artistica, si formò in primis presso la bottega di Fra Carnevale, dove divenne pittore "illusionista". L'essersi formato nell'ambiente Urbinate lo portò ad avere contatti con numerosi artisti quali Mantegna, Piero della Francesca, Luca Signorelli, Melozza da Forlì, Alberi, Luciano Laurana.

Della documentazione pittorica ci rimane ben poco; nel 1447 a Bergamo affrescò la facciata del *Palazzo del Podestà*. Il palazzo fu eretto nella prima metà del Trecento dalla famiglia *Suardi*. Gli affreschi furono ritrovati nel 1927 e sono conservati pochi frammenti nel palazzo della Ragione. Tra le finestre emergono due figure, dipinte dal Bramante, raffiguranti due filosofi, inserite in inquadrature architettoniche in prospettiva.

Nel 1478 si recò a Milano, si presume per volere di Federico da Montefeltro, e si occupò del "*la Casa Panigarola*" dove affrescò il ciclo degli "*Uomini d'arme*", costituiti da un *Uomo con lo spadone, Eracito e Democrito*, attualmente conservati nel museo Brera di Milano. Gli uomini vi si trovano collocati su guglie, piedistalli e vasi; si tratta di figure atletiche e possenti, che creano contrasti chiaroscurali rendendo la figura eroica, gigantesca e protagonista dello spazio; sono inserite in uno spazio illusionistico architettonico e sono esse stesse opere monumentali; tale monumentalità è accentuata dalla visione di sotto in su e dall'effetto illusionistico spaziale. Chiaro è l'insegnamento di Piero della Francesca e l'influsso del Mantegna.

Il Cristo alla Colonna, realizzato nel 1490, tempera su tavola, attualmente è conservato nella pinacoteca di Brera. Il Cristo è raffigurato a mezzo busto, e Bramante fu attento ad ogni sfumatura e variazione cromatica, attento ai minimi particolari anatomici; infatti vengono dipinte persino le variazioni delle vene, ingrossate dalle strette dei lacci e visibili sottopelle nel resto del corpo. La luce e l'ombra colpiscono violentemente il viso mettendo in evidenza l'espressione sofferente, ma nello stesso tempo eroica; sguardo vivo rivolto verso sinistra, illuminato a sinistra dalla luce del tramonto. Sullo sfondo troviamo il calice d'oro, "il *Santo Graal*" (contenitore del sangue di Cristo). Oltre al calice vi è dipinto un paesaggio con descrizione minuta, mare, montagne, barche, colline e persino persone che svolgono diverse attività. Sia il corpo che l'interno in cui è inserito il Cristo utilizza metodi classicisti, il corpo è perfetto e classico nelle proporzioni. La colonna tradizionale viene sostituita da un pilastro decorato con motivi vegetali dorati. Nel dipingere è chiaro un influsso fiammingo.

Esegue anche su volere di Federico da Montefeltro lavori presso "palazzo a porta ticinese", dono di Galeazzo Maria Sforza.

A Milano è interprete della committenza del Rinascimento signoriale, che passa dalla corte tardogotica dei Visconti all' *ars nova* per *gens nova* degli Sforza. Stringe amicizia con Leonardo ed inizia la sua attività di architetto, prevalentemente come capo cantiere, e insieme lavorano nei cantieri di Castello Sforzesco e di Santa Maria delle Grazie. Mentre Leonardo dipinge *l'ultima cena*, Bramante progetta la *tribuna* di *Santa Maria delle Grazie*, la *Sagrestia vecchia* e il *chiosco minore*. La chiesa faceva parte di un convento, edificata in prossimità del *Castello di Porta Giovia*, che secondo le intenzioni di Ludovico Sforza doveva assumere funzioni di chiesa palatina, mentre la tribuna e il coro quelle di mausoleo dinastico degli Sforza. La *tribuna*, la cui costruzione fu avviata nel 1492, riflette le idee Bramantesche sulla pianta centrale, che viene concepita come uno spazio cubico delimitato da quattro archi a tutto sesto, il tutto sorretto da una grande cupola emisferica a sedici spicchi. Ad essa viene collegata una " *scarsella*" di dimensioni ridotte sorretta da una volta a ombrello. Intorno si articolano tre corpi absidali semicilindrici, due laterali che, dal momento in cui l'edificio è privo di transetto, si collegano direttamente alla cupola. Il terzo abside prolunga lo spazio del coro, bilanciando la profondità delle cavità laterali, dando così la sensazione di uno spazio armonioso. La fusione tra i volumi è ottenuta tramite la decorazione, realizzata a graffito o a leggero rilievo. Le pareti sono ricoperte di motivi ornamentali curvilinei, a ruota raggiate alternandosi aritmicamente sulle superfici, e si gonfiano verso l'esterno. La muratura della cupola viene nascosta con un tiburio poligonale che poggia su una struttura quadrilatera da cui emergono le tre absidi rivestite da una decorazione in cotto a cerchi, ruote, medaglioni e tondi con busti ritratto; è ornato da una elegante galleria di archetti binati e collegati tra di loro da pilastri angolari. La struttura è alleggerita da finestre e dalla loggia circolare attorno al tamburo. L'edificio viene concepito come un organismo naturale, grandioso spazio interno e effetto monumentale esternamente.

Nello stesso periodo progetta la canonica di *Sant'Ambrogio* e nel 1497 i due chiostri del monastero cistercense che non portò a termine. La canonica e i due chiostri furono commissionati da Ludovico il Moro e da Ascanio Sforza. La canonica posta al nord della basilica presenta un progetto con un portico a forma quadrata, con quattro archi trionfali a doppia altezza sugli assi. Non fu mai completata, tra il 1492 e il 1499 riuscì a costruire solo uno dei quattro lati e ad impostare le colonne per il secondo. Il portico è costituito da una successione di archi in cotto su colonne, sorrette da capitelli compositi e pulvino ed interrotto dall'arco dell'ingresso; qui possiamo notare un'influenza brunelleschiana. Le quattro colonne dovrebbero richiamare la forma di un tronco d'albero appena sbozzato, rimando chiaro a Vitruvio e all'origine lignea dell'ordine architettonico. Tra il portico e la chiesa avvia la costruzione di una *sagrestia* nella parte absidale. A sud realizzò altre cappelle. I due *chiostri* posti a sud furono realizzati per il convento dei monaci cistercensi, la cui costruzione iniziò nel 1497 e completata dopo il 1500. Un chiostro costruito in ordine dorico e l'altre in ordine ionico, costituiti da arcate alte 7,5 metri. Il complesso oggi è sede dell'Università Cattolica.

Sempre a Milano, dal 1482 al 1486, su richiesta di Ludovico Sforza, si occupa della sistemazione della *Chiesa di Santa Maria presso San Satiro* e del *battistero*. La chiesa, di epoca carolingia, era un antico oratorio; il progetto di Bramante è un edificio a croce *commissa* (o *commessa*: particolare tipo di croce, mancante del braccio superiore, la cui forma richiama la lettera T) a tre navate, con un transetto sovrastato da volte a botte. L'incrocio tra i corpi della chiesa è sorretto da una grande cupola emisferica a cassettoni, in modo tale da ottenere un impianto centralizzato. La cupola non è visibile dall'esterno in quanto è nascosto dal tiburio. La struttura della chiesa presentava il problema di una terminazione improvvisa che dava un effetto sgradevole e brusco al complesso, ma Bramante, noto come pittore "illusionista", risolse il problema con la realizzazione di un finto coro illusionistico in stucco dipinto, in modo tale da poter dare armonia ed equilibrio all'intera struttura, dare un senso di dilazione spaziale di cui il centro è la cupola; si tratta di una soluzione posta come supporto psicologico all'equilibrio della cupola, soluzione ingannevole, illusionistica, scenografica e suggestiva. A dare un tocco di "realtà" utilizza numerose decorazioni, quali ori luminosi, fregi azzurri, il cotto.

Nel 1499 a seguito della caduta di Ludovico il Moro, come numerosi artisti, lascia la città di Milano e si reca a Roma, dove rimarrà fino alla morte. A Roma dà forma alla "*renovatio imperii*", che è la "*philosophy*" elaborata al di fuori e al di sopra della sua volontà, in un mondo autocratico e egocentrico. Fu fondatore di un linguaggio sperimentale che verrà proseguito da altri. La storia dell'arte man mano che si configura come disciplina autonoma attribuisce a Bramante una funzione essenziale nel completare il suo disegno del Rinascimento; è l'anello mancante tra gli esordi di Brunelleschi, tra la teoria dell'Alberti, e la sperimentazione del Palladio. A dar per primi un ruolo fondamentale a Bramante, furono Raffaello e Michelangelo. Raffaello sente l'esigenza di differenziarsi da lui, nella lettera a Leone X scrive che con lui l'architettura si è svegliata, ma manca la materia preziosa degli ornamenti, la pelle degli edifici. Bramante ha recuperato lo scheletro dell'architettura e Raffaello si propone di riscoprire i valori della pelle.

A Roma si occupò della realizzazione del chiostro di Santa Maria della pace, del tempietto di San Pietro in Montorio e del cortile del Belvedere.

Il chiostro di Santa Maria della Pace, situato all'interno della chiesa, fu progettato e commissionato dal Cardinale Oliviero Carafa nel 1500 e terminato nel 1504. Il *chiostro* è costituito da due ordini di arcate che inquadrano un portico e un loggiato. Il primo ordine presenta archi a tutto sesto poggianti su pilastri e sorretti da pareti e da una trabeazione. L'altro ordine, quello superiore, è costituito da pilastri e colonne alternati che sostengono la trabeazione. Intorno al portico si sviluppano i vari ambienti, al pian terreno spazi per vita collettiva e al primo piano spazi abitativi; oggi sono adibiti a sale di esposizione. Il complesso è strutturato secondo gli schemi del Colosseo con l'utilizzo della sovrapposizione degli ordini classici: per i pilastri del pian terreno viene utilizzato il *dorico*, per le paraste lo *ionico* e per il loggiato superiore il *composito*.

Il tempietto di San Pietro in Montorio sorge sul luogo dove secondo la tradizione l'apostolo Pietro fu crocifisso, sulle pendici del colle Gianicolo. Il tempietto fu

commissionato dal Re di Spagna, si presume nel 1502; "incastrato" nel cortile del monastero di San Pietro in Montorio, presenta una piccola struttura a pianta circolare, monoptero, secondo criteri di simmetria, prospettiva e proporzione basata sul numero 8 e su i suoi multipli. Presenta un corpo cilindrico che costituisce la cella del tempio, la cui muratura è scavata da nicchie profonde, che hanno il compito di alleggerire la struttura, scandita da paraste come proiezione delle colonne del peristilio. Fu innalzato un tholos circolare su tre piedistalli, più un piccolo podio su cui si sviluppa un peristilio circondato da un colonnato di 16 colonne doriche, adatto secondo Vitruvio per eroi maschili, uomini santi e martiri. Le colonne sono di granito grigio, mentre le altre membrature in travertino. Il tempietto non fu adibito per celebrazioni liturgiche e ciò viene spiegato dalla mancanza di spazio data internamente dalla cella che presenta un diametro di circa 4 metri e mezzo, quindi parliamo di un luogo simbolico, un luogo esclusivamente commemorativo. Il fregio, decorato con metope e triglifi, fa da base a una balaustra classica su cui si eleva un tamburo sulla quale poggia la cupola emisferica. La cupola è realizzata in conglomerato cementizio, con un raggio pari alla sua altezza.

Sempre a Roma, Bramante si occupò dei progetti per la basilica di San Pietro. La basilica situata nella città del Vaticano è opera di numero architetti e geni del Rinascimento e del Barocco, poggia sulle fondamenta della basilica costantiniana. Papa Giulio II voleva sovrapporre il Pantheon al Tempio della Pace (attuale basilica di Massenzio) e fondere così i due tipi di tempio che Leon Battista Alberti aveva indicati come esemplari, quello "etrusco", rappresentato dalla basilica di Massenzio per una sua errata interpretazione di Vitruvio, e quello rotondo, quale era il Pantheon. Decise così di aggiungere alla vecchia navata, tre bracci di un coro e di un transetto e di sormontare la chiesa con una cupola; i lavori furono affidati a Bramante; ci rimangono pochi progetti tra cui il famoso "piano pergamena", dove propose un edificio a pianta centrale *quincunx*, ovvero a croce greca sormontata da una cupola emisferica posta al centro e intorno alla cupola altre quattro croci greche di piccole dimensioni disposte simmetricamente. La cupola era ispirata a quella del Pantheon e avrebbe dovuto essere realizzata in conglomerato cementizio. I lavori furono interrotti dalla morte prematura di Bramante avvenuta l'11 aprile del 1514, e furono costruiti solo i piloni e i quattro archi che dovevano sostenere la cupola e la parte inizia del braccio meridionale. Ma Bramante stava lavorando ad una seconda ipotesi, ossia quella della croce latina che successivamente verrà ripresa da Raffaello Sanzio; ma anche questo progetto rimase sulla carta in quanto chi si occupava del lavoro morì in breve tempo; di questo progetto fu costruita solo la base del coro occidentale in seguito abbattuto e modificato secondo il progetto di Michelangelo, con una soluzione più compatta e dimensioni realizzabili.

Dal 1505 Bramante iniziò a progettare e a realizzare il *Cortile del Belvedere*, voluto da Giulio II, si tratta di uno spazio aperto stretto e lungo (300 x 100 m), un riferimento all'ippodromo romano, che doveva collegare l'appartamento del Papa con la villa di Innocenzo VII. Il cortile fu diviso in tre terrazzamenti collegati da rampe e lateralmente chiuso con corpi di fabbrica. Per risolvere il problema del dislivello del terreno presenta due serie di scalinate e coronare. Il cortile più basso fu concepito come un teatro e concluso con un'edra semicircolare, furono posti tre ordini di

loggiato differenti, dorico, ionico, corinzio; per risolvere il problema del primo dislivello utilizza una scalinata normale e crea anche delle soluzioni scenografiche. All'esterno del lato orientale del cortile si trova la Porta Giulia in bugnato a chiave. Il secondo cortile di dimensioni ridotte è costituito da un unico ordine, per risolvere il problema del dislivello utilizza due cordonate in mezzo alle quali è posto un nicchione affiancato da piccole nicchie; dietro il nicchione fu creato un ulteriore cortile ottagonale dove furono posti l'Apollo del Belvedere ed il Laocoonte. Vi costruì anche la scala a "lumaca" contenuta in uno stretto cilindro rampa a spirale sostenuta da colonne. All'ultimo cortile, quello superiore, vi si accedeva tramite una scalinata a farfalla, e presentava una scansione delle pareti a doppio ordine con paraste scandite a forma delle serliane. Per risolvere il dislivello fu creata un'edicola che doveva essere l'apice visivo e mostrare le collezioni di statue del Papa. Ma il complesso creato da Bramante nel corso del tempo subì delle modificazioni, infatti tra il 1585 e il 1590 la continuità del cortile del belvedere fu interrotta dalla presenza del braccio trasversale della Biblioteca di Sisto V. Nel 1822 fu realizzato un ulteriore corpo trasversale attualmente occupato dai Musei Vaticani. Tutto il complesso oggi è utilizzato a scopo museale.



StudentVille